



“Chi accoglie”, il verbo che continuamente ritorna in questo brano breve di vangelo che stamattina guida la nostra preghiera, e colui che è da accogliere è il Signore, e chi accoglie il Signore accoglie colui che lo ha mandato. E così che inizia questo dialogo molto breve tra Gesù e i discepoli, ma quale orizzonte bello ci dischiude davanti, perché ci riconduce alla scelta di libertà, la più grande, la più importante in assoluto di tutta la vita di ciascuno, l'accogliere il Signore, il dare ospitalità a Lui. E c'è quasi come una progressione nelle parole del Maestro, quasi una serie di cose che dicono vedi ti stai davvero avvicinando a fare il passo che dopo decide ed è quello di accogliere me, perché accogliere un profeta perché è un profeta, accogliere un giusto perché è un giusto, accogliere e dai da bere dell'acqua buona ad un piccolo perché è mio discepolo, quando fai questi passi

sei già molto vicino a me, anzi, in realtà hai già accolto me e questa è la tua ricompensa, che hai onorato accogliendo qualcuno che ti parla di me, evoca il mio nome, rimanda a me, è un profeta, è un giusto, è un piccolo cui dare da bere. Questo davvero uno di quei passaggi semplici, no, ma sostanziali del vangelo, in qualche modo un momento dove il Signore ci richiama al dunque, alla questione che conta, e la questione che conta è l'accoglienza decisa in libertà nei suoi confronti. Ecco, questa parola ci accompagna, ci attraversa, sono anche giorni di vigilia questi delle solennità dei Santi e dei morti, giorni che evocano temi e volti importanti e cari, come ci fa bene sapere che il Signore da accogliere è colui che accoglie noi, che ha accolto noi, che ha accolto i nostri morti, li abbiamo affidati a Lui.

(cfr Ap 8,1-6; Sal 94(95); Mt 10,40-42)

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 30 ottobre'09*